



# Il debito dei paesi poveri e i rischi del liberismo selvaggio

di MICHELE DI SCHIENA

**A** Sanremo Jovanotti afferma cantando che mille milioni di persone sul nostro pianeta vivono con meno di un dollaro al giorno, che sono povere di tutto e prive d'istruzione e che, nella situazione in cui sono state ridotte, non possono cambiare la propria posizione; chiede quindi a D'Alema di cancellare il debito dei Paesi poveri e motiva la richiesta al Governo dicendo di ispirarsi a quella "remissione" dei debiti invocata e al tempo stesso promessa nella preghiera per eccellenza insegnata da Cristo agli apostoli.

Ci va bene che in quella giostre delle esibizioni e delle vanità che è il Festival di Sanremo sia stato posto all'attenzione di un'enorme platea di telespettatori un problema drammatico come quello che condanna la maggior parte dell'umanità all'indigenza e alla fame. E sì, perché quello sollevato da Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, non è solo il problema del debito estero ma anche e soprattutto quello delle condizioni subumane nelle quali sono costretti a vivere milioni di uomini.

Sappiamo bene che la sortita di Jovanotti, il suo successo in termini di popolarità, le superficiali risposte governative e le miopi reazioni dell'opposizione sono il segno di quanto lontane siano le istituzioni dalla coscienza civile, di come buia sia l'eclissi della politica e di quali disattenzioni siano responsabili le agenzie della cultura dominante. E sappiamo pure quanto possa sembrare innaturale il connubio fra l'evocazione ritmata di una immane tragedia e lo sterile pietismo di un pubblico d'élite.

Tuttavia siamo lieti per quanto con Jovanotti è accaduto al Festival perché l'episodio, sta a dimostrare come il sistema economico che domina il mondo può essere attaccato e smascherato non solo dove, come a Seattle, si esprime in qualificati incontri di potere ma anche dove, come a Sanremo, si adopera per trastullare e per stordire la gente celebrando i riti del consumismo, dell'evasione e dell'effimero.

Il capitalismo neoliberista è in crisi, non sta mantenendo alcuna delle sue promesse e sta fallendo platealmente nella lotta contro la povertà e la disoccupazione che dalle sue politiche vengono invece alimentate e aggravate. Non cogliere questo atto di accusa, che è il "cuore" della denuncia di Jovanotti, e guardare solo alla pur rilevante questione del debito dei Paesi poveri, significa sfuggire ai richiami della realtà e tentare di declassare a livello di valvola di sfogo un moto di ribellione ed una domanda di giustizia che non è più possibile mettere a tacere.

Proviamo quindi a dire, come è possibile farlo con poche e sintetiche annotazioni, qualche spezzone di verità sull'angosciosa questione: il liberismo selvaggio sta cercando di portare avanti la più subdola e cinica colonizzazione imponendo ai paesi poveri un modello di vita e di economia che non ha nulla a che fare con le loro vocazioni ed i loro interessi ma che serve all'Occidente per sfruttare la manodopera locale, per importare materia prima e beni di prima necessità e per esportare merci che sono destinate a soddisfare bisogni indotti e che in America ed in Europa non hanno più mercato; il debito dei Paesi poveri è in gran parte costituito dal prezzo di armi mi-

## LA VIGNETTA



di  
**ORIGONE**

diali e dall'equivalente di finanziamenti incamerati da governi "amici" dell'Occidente che opprimono e sfruttano le loro popolazioni. Ed ancora: la "remissione" dei debiti esteri decisa dal nostro Governo si traduce in un'operazione larga-

mente di facciata avendo ad oggetto crediti "congelati" perché di fatto non riscuotibili per l'assoluta e conclamata insolvibilità dei paesi debitori; l'azzerramento dei debiti da parte del nostro Paese e dell'Occidente, anche quando dovesse essere

effettivo, risulterebbe comunque una misura inadeguata rispetto all'esigenza dei paesi poveri; quei paesi hanno soprattutto bisogno di una politica della comunità internazionale che faccia esattamente l'opposto di ciò che sta facendo la globalizzazione, una politica cioè che promuova forme originali di sviluppo autonomo e auto-centrato favorite dalla restituzione di quanto i paesi ricchi hanno per lunghi anni indebitamente sottratto.

Interrogandosi sul futuro del processo di globalizzazione, un sincero quanto inquietante profeta del neoliberalismo come Edward Luttwak ha scritto: «Permettere al turbocapitalismo di avanzare senza ostacoli significa disintegrare la società in piccole élite di vincitori e masse di perdenti». A Sanremo, con cuore diverso, Jovanotti ha cercato di dire la stessa cosa: molti hanno ascoltato ma non sappiamo quanti, anche a sinistra, sono disposti davvero ad intendere.

# Occupazione a rischio in una città inquinata

di LUIGI VITALI

**M**entre Brindisi ancora piange i suoi valorosi caduti, l'opinione pubblica si domanda se il peggio deve ancora arrivare; il governo, incapace di affrontare il problema della sicurezza dei cittadini, accusa di connivenze gli amministratori locali, nella città capoluogo si giocano interessi poco chiari frutto di alleanze trasversali che mirano al raggiungimento di tornaconti personali a discapito di un territorio che, purtroppo, come è accaduto in altre occasioni, paga lo scotto dovuto al suo scarso peso nelle più alte sedi decisionali.

Mi riferisco all'iniziativa della società Celtica Ambiente, salutata come il nobile impegno di salvare centosessanta ex dipendenti dell'industria chimica Evc destinati al licenziamento dopo la chiusura di alcuni impianti nella zona industriale di Brindisi ma,

di fatto, portatrice nel territorio di una nuova insidiosa minaccia ambientale: un impianto di smaltimento rifiuti meglio noto come "torcia al plasma".

Per la verità l'iniziativa sembra molto bene: caldeggiata dai ministri dell'Industria e del Lavoro; approvata con beneplacito dal ministero dell'Ambiente e appoggiata da qualche illustre ed onnipotente amministratore locale. Si vorrebbe costruire un impianto innovativo che, con tecnologia all'avanguardia "ecologica", sia in grado di trattare tutti i rifiuti solidi urbani della provincia di Brindisi, producendo anche energia elettrica.

Cosa si può volere di più? Verrebbe da dire. Sarebbe in questione la migliore soluzione tra il mantenimento dei lavoratori occupati, la produzione di energia elettrica (che non è mai) e la tutela dell'ambiente.

Nulla, sarebbe la risposta. Senonché sarebbe opportuno sapere cosa cela, in realtà, questa iniziativa e, soprattutto, come realmente viene proposta.

Infatti, appare strano che una società che ha sede in Svizzera con capitale sociale irrilevante si accinga ad acquistare terreni a Brindisi pagandoli in contanti di centinaia di milioni di lire, ponendo un'iniziativa così rischiosa e costosa solo per salvare centosessanta operai dal licenziamento.

Viene da chiedersi come mai in impianti simili non esistano in nessun'altra parte del mondo perché si vuole utilizzare, per lo smaltimento dei rifiuti urbani, una tecnologia sperimentata negli Stati Uniti d'America per il trattamento di sostanze ultra tossiche e radioattive.

È lecito pensare che l'impiego di smaltimento Rsu sia solo un cavallo di Troia, accolto e tollerato da una classe politica e da amministratori locali, ma che in realtà nasconda al suo interno un pericoloso strumento nelle mani di qualche gruppo di potere per la sua capacità di creare scandali o, peggio ancora, per poter manipolare gli appetiti della comafia.

Si dimentica che nella zona industriale di Brindisi è già in corso di realizzazione dal consorzio Sisa un impianto per il trattamento di rifiuti industriali, esclusivi dei settori chimico e petrolchimico (con finanziamenti pubblici per miliardi). Qualcuno si chiede: quale il problema delle eventuali interferenze tra le due realtà?

Che cos'altro si intende con "occupazione a Brindisi", proprio a Brindisi, dove ci si è tanto affezionato? Il fumo della centrale di Costanzana che pare un vero delitto ambientale? Proprio a Brindisi c'è la nuova centrale di Cerano che sta sperimentando un combustibile quale l'orimulsion, altrove ritenuto dannoso per l'ambiente?

Ritengo che sia arrivato il momento di fare chiarezza da parte delle istituzioni locali, al fine di evitare decisioni irrevocabili prese ancora una volta contro la salute dei cittadini e che rischiano di causare ulteriori danni al nostro già diversamente martoriato territorio.

O forse qualcuno ritiene che l'ambiente a Brindisi possa essere salvato esclusivamente con la chiusura al traffico del centro in alcune ore di alcune domeniche vernali?

Mi piacerebbe conoscere se credo di interpretare anche il pensiero dei brindisini, la posizione degli amministratori; ma che dei verdi e degli ambientalisti che, per molto tempo meno epoche non lontane hanno immaginato l'ascia della tutela dell'ambiente e della salute pubblica.

Dai sindacati mi piacerebbe sapere quale sia il costo che questo territorio deve pagare non per creare nuovi posti di lavoro ma per conservare quelli esistenti e se mai questo costo possa coincidere con la rinuncia a vivere in un ambiente sano e non inquinato.

